

# INCOMPETENZE narrative



Un quasi niente che ci riguarda



Ciao,

su [greenreport.it](http://greenreport.it) leggiamo che uno studio pubblicato su *Proceedings of the National Academy of Sciences* da un team internazionale di ricercatori guidato dall'antropologa Dolores Piperno dello Smithsonian National Museum of Natural History, ha scoperto (*l'acqua calda ndr*) Per millenni, le popolazioni indigene hanno vissuto nella foresta pluviale amazzonica senza causare perdite o disturbi alle specie. Almeno negli ultimi 5.000 anni, vaste aree della foresta pluviale dell'Amazzonia occidentale situate lontano dai terreni fertili vicino ai fiumi non sono state periodicamente sgomberate con il fuoco o soggette a un uso intensivo del suolo da parte della popolazione indigena prima dell'arrivo degli europei. La Piperno evidenzia che: Lungi dall'implicare che complessi insediamenti umani permanenti in Amazzonia non abbiano avuto alcuna influenza sul territorio in alcune regioni, il nostro studio aggiunge molte più prove che indicano che la maggior parte dell'impatto della popolazione indigena sull'ambiente boschivo era concentrata nei terreni ricchi di nutrienti vicino ai fiumi e che il loro utilizzo della foresta pluviale circostante era sostenibile, senza causare perdite o disturbi rilevabili alle specie, nel corso dei millenni. Eccetera.

<http://www.reteccp.org/primepage/2021/latinos21/latinos5.html>

Damian Wahrsager scriveva nel 2012 su *AcratasNet*, oggi ripreso da *Toba60.com*: La prosperità dei paesi ricchi è in crisi in un mondo che sta esaurendo le sue risorse energetiche e sta diventando miserabile a causa della sovrappopolazione. I deserti crescono mentre le foreste deperiscono, i fiumi sono sentine e il mare, esausto, trabocca dal suo enorme contenitore. Le nostre tradizioni umanitarie sono marce e l'unico rimedio alla miseria è sempre stato la sterilità dei miserabili. Il cielo è vuoto e i parlamenti democratici sono pieni di imbecilli corrotti. Sappiamo che tutta la religione è superflua e tutta la politica è impotente. Non c'è nessun miracolo possibile per soddisfare l'indispensabile ritmo crescente di consumo che il sistema capitalista globale incoraggia. L'unico miracolo scientifico che può risolvere la crisi è la bomba al neutrone che uccide le masse senza quasi nessun inquinamento. Il mondo musulmano seduto su ricchi giacimenti di petrolio scomparirà. L'isolato termitaio dell'Asia meridionale, diventerà un centro di sperimentazione sulla resistenza umana agli agenti tossici. L'Africa sarà una terra desolata popolata solo per l'estrazione delle materie prime. E l'America Latina dovrà scegliere tra la decimazione delle proprie popolazioni e lo sterminio di massa. Impareremo tutti che la salvezza, il progresso e il miglioramento non sono possibili in mezzo alla smodatezza. Non eviteremo né la fame né il razzismo, e sarà il materialismo razzista a salvarci dalla fame. Ordine e caos formano un insieme compatto, pesante e impraticabile, impossibile da separare se non con un grande sterminio.

<http://www.reteccp.org/primepage/2021/democrazia21/Dirittura-Finale.pdf>

Emilio Maggio su [operavivamagazine.org](http://operavivamagazine.org): Per il filosofo americano Eugene Thacker l'uomo contemporaneo è inestricabilmente implicato in un mondo divenuto a lui incomprensibile, in quanto ciò che lo qualifica maggiormente è proprio la perdita del senso dell'orientamento. Viene così a cadere la condizione necessaria che permette all'uomo di esercitare il suo controllo sul mondo ... il tempo e lo spazio sono concetti labili e relativi, la realtà in cui ci troviamo immersi è costituita da relazioni occulte. L'irruzione dell'invisibile nel mondo, anticamente definito come il sacro, ha reso evidente come il tempo, non coincida più con il tempo divino. Il virus Covid 19 ha materializzato la frattura tra il tempo degli dei, inteso come il tempo in sé, il tempo cosmico, e il nostro tempo quotidiano. Aut Aut, la storica rivista fondata da Enzo Paci nel 1951, presenta un molteplici panorama critico sul fenomeno Covid 19. Dai saggi presenti si evince infatti, non solo il fallimento della politica emergenziale messa in atto per contrastare l'epidemia e il limite del

riduzionismo scientifico, ma soprattutto la totale mancanza di una visione capace di restituire l'uomo contemporaneo al mondo che lo circonda e in cui si fa sempre più pressante la pre-visione computazionale della società. Il capitalismo, dichiarandosi il migliore dei mondi possibili, ha implicitamente dichiarato la fine della storia. Il virus Covid 19 ci mostra solo un mondo che sta finendo senza la possibilità di immaginarne un altro. Il saggio di Massimo Filippi, "Un quasi niente che ci riguarda", materializza proprio questo passaggio epocale caratterizzato da una totale dequalificazione della categoria homo. «Un luogo di vita e di morte...un luogo di morti viventi e zombie, di viroidi, DNA di scarto, fantasmi, silicati, cianuro, radiazioni, forze demoniache e inquinamento» Il non-luogo dove l'umano non riesce più a ritrovare il suo mondo, (il mondo in sé), fino a raggiungere nuovamente lo stadio di pianeta (il mondo senza di noi). Eccetera. Interessante per coloro a cui può piacere.

<http://www.retecep.org/primepage/2021/analisi21/il-secolo.pdf>

Livio Cadè su EreticaMente, poi ripreso da Arianna editrice: Vivendo, impariamo che nessun discorso autenticamente umano può prescindere dal Dolore. In realtà, più che del Dolore vissuto, noi parliamo del Dolore pensato, ricordato o atteso, della sua ombra che si allunga su di noi e spesso ce lo mostra più grande di quanto non sia. ... il Conflitto e la Fuga. Attaccare o Scappare. Il prevalere in noi dei meccanismi del Conflitto o della Fuga determina il nostro carattere, un atteggiamento esistenziale di fondo, che incide drammaticamente sul nostro destino. Il paradigma del Conflitto è di fatto il pilastro portante della nostra civiltà. La retorica ufficiale nasconde a stento la comune opinione secondo cui il debole deve soccombere al forte per necessità naturale. ... Le nostre realtà sociali, hanno tutte radici nel Conflitto. Anche il nostro sentimento religioso è segnato dal conflitto con un Padre. La scienza vede forze in conflitto, l'evoluzione è conflitto, la medicina è conflitto. La nostra tecnologia è in conflitto con la natura, l'uomo è in conflitto col mondo e con sé stesso. Il sistema, che anche quando si definisce liberale usa sistemi totalitari e repressivi; umanista, razionale e pacifista a parole, disumano, folle e omicida nei fatti. A questa aggressività violenta, fa da contraltare il paradigma della Fuga. Culto dell'Evasione, la cui virtù è la prudenza, l'obiettivo la libertà. Può presentarsi in forme rarefatte, come sublime distacco dal mondo, ripiego in forme ascetiche, immersione salvifica nei libri, nell'immaginario o, più banalmente, fuga dalla città verso la natura, dal rumore verso il silenzio, ricerca di diversivi e distrazioni, fuga dagli altri e da sé stessi. Oggi il fantasma della Fuga naviga sulla Rete, si imbottisce di farmaci, coltiva utopie sociali. Nessuno esce più dalla caverna platonica anzi ... L'evasione collettiva prende le infinite forme di un Oltre analgesico e ansiolitico, escissione di differenze razziali e culturali, ablazione dei contrasti e delle discriminazioni, luogo dove evacuare il senso delle identità storiche e religiose, abolire le antitesi, negare i limiti naturali. La sessualità stessa, ultima roccaforte del reale, si trasforma in nebulosità policrome e indefinibili. Il linguaggio di questa Fuga è l'eufemismo, timore di dare alle cose il loro giusto nome. La sua ideologia è un relativismo etico e intellettuale, che come un acido tenta di corrodere gli aspetti duri e irriducibili del reale, di render la vita una gelatina per stomaci deboli. Il punto è che, (*prigioniero del dualismo ndr*) né l'una né l'altra via possono liberarmi dal Dolore. Sembra quindi non esservi speranza. ... l'uomo di oggi è ancora schiavo di due terribili padroni: la Fame e la Paura. Due forze telluriche, sotterranee e indomabili, lo legano a un destino di violenza e di dolore. Non sarà una tigre a balzare su di noi e a divorarci. Sarà un cancro inesorabile, un virus, il terrorismo, il cambiamento climatico. E se anche i magazzini traboccano di cibo, molti patiranno la fame e altri sentiranno l'incombere di nuove carestie, che chiameranno crisi economica, disoccupazione ecc. ... La Fame e la Paura non hanno alcun interesse per la verità o la giustizia. Di questi tempi, ad esempio, la Paura ha chiuso in questa idea aberrante dell'homo homini virus, che riduce il Conflitto e la Fuga a trame psicotiche. In un'eclissi totale dell'intelletto. Sembriamo condannati a una

deprimente stupidità, a una radicale incomprendimento della vita. Non si tratta di conciliare il Dolore del mondo con un'idea, di qualsiasi natura essa sia, ma inchinarsi al Dolore, averne compassione, curarlo. Sciogliere pazientemente le resistenze dell'anima. Questo apprendistato lento e faticoso non ci salva dal Dolore e neppure ci conforta con la speranza. Non offre teorie consolanti. Semplicemente, insegna ad accettare la Vita per quello che è: un Abisso inaccessibile alla ragione. E ci chiede di specchiarsi in questo Abisso. Il Dolore serve a questo, a ricondurci in questa profondità del cuore, perché la nostra coscienza ordinaria non saprebbe mai arrivarci.

<http://www.reteccp.org/primepage/2021/analisi21/cade.pdf>

Rocco Quaglia su ComeDonChisciotte.org: Viviamo in un'epoca in cui le religioni e i sistemi sociali hanno fallito. L'enorme aumento di malattie nella popolazione e il disagio nell'intero ecosistema terrestre sono il risultato sempre più evidente del fallimento. In questo nostro tempo, la tecnologia, l'etica e la ricerca metafisica non sono avanzate di pari passo nella storia dell'umanità. Non è ancora chiaro il nostro funzionamento di esseri umani né della natura a cui apparteniamo. E peggio, non ce ne importa nulla. ... tutto il sistema in cui viviamo è un complesso apparato volto a impedire lo sviluppo delle facoltà latenti in ogni uomo. La civiltà odierna ha fatto progressi nella conoscenza di come trattare con la materia, ma noi non conosciamo che cosa è la materia, né il perché di essa. Il proposito di questo articolo è di sensibilizzare a prendere coscienza di alcuni degli aspetti, per via dei quali la civiltà e la realtà di oggi si presentano essenzialmente come progetti costruiti su fondamenta che mancano dei requisiti necessari per il conseguimento di un buon vivere, e come segni tipici di un'era che sta finendo. ... La percezione è il risultato di una esplorazione personale. Purtroppo la persona non ha tempo per evolversi, dovendo pensare soprattutto a mantenersi. Oggi si vive in funzione delle informazioni e delle esperienze che vengono mediate da uno strumento tecnologico e tutto quello che passa di lì sta diventando sempre di più l'unico quadro di riferimento per l'individuo. L'essere umano oggi non desidera neanche più la libertà in quanto non sa più cosa significa. C'è da dire che da quando esiste l'uomo esistono la disinformazione, la menzogna e l'ignoranza. Egli utilizza da sempre gli strumenti di cui dispone per diffondere le sue verità e bugie; è successo con l'arrivo della radio, del cinema, della televisione e oggi succede con il web. Mai prima d'ora tutta l'umanità è stata in questo senso unita ed interessata ad ascoltare la stessa narrativa nello stesso momento. E lo sarà sempre di più nei giorni a venire. Il clima umano è allo sbando perché tanti disastri, guerre, riforme che non sono affatto tali, massacri, crisi di ogni tipo, odio, ignoranza e generazioni di assenti, sono i sintomi di un'umanità asservita, malata fisicamente, succube psicologicamente e assente spiritualmente; disorientata! Non si conoscono le risposte alle domande esistenziali. Il concetto che si ha di Dio, è rudimentale e indefinito. Non si percepisce la similarità nella Fratellanza, in quanto esseri umani, ma nell'incarnare una determinata idea che, in realtà, appartiene ad un piano infero e materiale non certo spirituale. Nel corpo umano gli organi non hanno interessi personali: tutti hanno sempre ben presente il benessere comune che allietta l'uomo. E' questo il segreto che concorre alla riuscita comune. Nell'organismo sano non esiste l'arbitrarietà o il fatto fortuito: regna l'unità. Come esseri umani, stiamo vivendo in un'epoca che sta finendo, in un ciclo che si sta concludendo. L'emissione continua di sporcizia nell'aria provoca sporcizia e malessere nell'anima. Recuperando l'armonia tra materia e spirito saremo in grado di recuperare anche l'analogia tra mondo e uomo che si trova al cuore delle grandi spiritualità e che Leonardo da Vinci presentava così: «L'omo è detto da li antiqui mondo minore, e certo la dizione è bene collocata». È bene recidere ogni legame con tutto ciò che, a più o meno breve scadenza, è destinato a finire. Il problema sarà, allora, di mantenere una direzione essenziale senza appoggiarsi a nessuna forma data o tramandata.

<http://www.reteccp.org/primepage/2021/analisi21/quaglia.pdf>

Federico Fracassi, su InStoria.it ripreso da comedonchisciotte.org: Per il potente mezzo del mito di Prometeo ed Epimeteo, Platone narra una genesi dell'uomo in cui è cardinale la Tecnica. Epimeteo distribuì caratteristiche e facoltà adatte alla sopravvivenza delle stirpi mortali, lasciando a Prometeo l'impegno finale di controllare il lavoro svolto. Prometeo osservò gli umani indifesi alla mercé delle fiere e delle intemperie, così decise di compiere il fatale gesto di pietà che gli valse la collera di Zeus e il confinamento nelle profondità del Tartaro\*: rubò agli dèi il fuoco e le arti meccaniche per donarle agli uomini nel tentativo di salvarli dalla distruzione. A millenni di distanza, la forza del mito non si smentisce. L'orrenda punizione di Prometeo e l'indefesso rapporto dialettico di Platone con la Tecnica sono sufficienti a evidenziare con quanto anticipo uno spirito magno del pensiero greco avesse paventato ciò di cui i grandi del pensiero contemporaneo hanno dato ragione. Ma per capire cos'è oggi la Tecnica non basta più il pur imprescindibile strumento "pedagogico" della mitologia classica. ... La condizione in cui versa l'umanità nell'Età della Tecnica è l'Oblio dell'Essere. Ma il fiore all'occhiello dell'opera heideggeriana sta nella sua dimensione pratica, cioè nella sua volontà di riconfigurare una forma di pensiero in cui l'ente privilegiato da cui prendere le mosse per indagare l'Essere sia proprio l'uomo, con l'obiettivo di orientarlo al suo modo d'essere più proprio, sottraendolo al vaniloquio, alla mortificazione e all'immiserimento del pensiero, favoriti dal volto barbarico dell'incombente società di massa. La Tecnica è da tenere a bada perché allarga il divario tra natura e cultura, si è smarcata dalla capacità dell'uomo di entrare in risonanza emotiva con il prossimo e si evolve senza limiti, isolatamente rispetto all'intelligenza sociale e quindi a detrimento di essa. Se la scienza, assoggettata dalla Tecnica, diviene dogma, quella che prima era fiducia nel progresso si trasforma in una fede che sfocia, fatalmente, in un fanatismo in grado di equivalere ai più accaniti fondamentalismi religiosi. Il Ventesimo secolo offre i più estremi esempi di scienza corrotta dallo sciovinismo tecnico, spogliata della sua originaria dimensione umanistica. Per esempio, anche di fronte all'evidente incompatibilità ecologica o all'aumento delle disparità socio economiche, negli anni Settanta un motto riferito alla disciplina economica neoliberale angloamericana tuonava «there is no alternative», poiché anch'essa si andava delineando di fatto come figlia del dogma della Tecnica. Forse è nel recupero delle antiche nozioni greche di "limite" e di "misura" – provenienti addirittura dal pensiero presocratico – che risiede una possibilità di salvezza dell'uomo contemporaneo dalla rovinosa deriva della techne. «L'umanità che tratta il mondo come un mondo da buttar via, finirà per trattare se stessa come un'umanità da buttar via». Gunther Anders

<http://www.reteccp.org/primepage/2021/altletture21/prometeo.pdf>

Saluti

Maurizio

[www.reteccp.org](http://www.reteccp.org)

Note

\* Tartaro: indica il luogo inteso come realtà tenebrosa e sotterranea.

«Tanto è profondo il Tartaro oscuro sotto la terra: se un'incudine di bronzo cadesse dal cielo, dopo nove notti e nove giorni, al decimo arriverebbe a terra - e così è profondo sotto la terra anche il Tartaro oscuro, che se un'incudine di bronzo cadesse dalla terra, dopo nove notti e nove giorni, al decimo arriverebbe al Tartaro» (Esiodo, Teogonia, vv. 721-25).